

CASCHI BIANCHI E RETE CASCHI BIANCHI

un modello di servizio civile



INDICE

1. INTRODUZIONE	pag. 3
1.1 Cenni storici e scenario attuale	pag. 3
2. FINALITA'	pag. 6
3. LAVORO IN RETE	pag. 8
4. UN NUOVO CONCETTO DI DIFESA PER UN NUOVO CONCETTO DI SICUREZZA	pag. 9
5. PROFILO DEL CASCO BIANCO	pag. 11
6. LA RICADUTA SUI GIOVANI E SUL LORO PERCORSO DI VITA	pag. 12
7. INDICAZIONI OPERATIVE	pag. 13
7.1 Formazione	pag. 13
7.1.1. Metodologia formativa	pag. 13
7.1.2. Formazione precedente alla missione all'estero	pag. 14
7.1.3. Formazione durante i rientri in Italia	pag. 15
7.2. Accompagnamento / monitoraggio	pag. 15
7.3 Antenne di pace: sensibilizzazione e ricaduta sul territorio	pag. 16

1. INTRODUZIONE

Gli enti aderenti alla Rete Caschi Bianchi ravvisano la necessità di definire il modello di servizio civile dei progetti denominati "Caschi Bianchi" nell'intento di contestualizzare l'esperienza, più che decennale, nel panorama attuale del servizio civile. Il termine "Caschi Bianchi" è volutamente riferito alla denominazione data dall'ONU per la "partecipazione di volontari, Caschi Bianchi, in attività delle Nazioni Unite nel campo dell'aiuto umanitario, riabilitazione e cooperazione tecnica per lo sviluppo"¹.

Anche se non immediatamente riconducibile al profilo previsto dall'ONU per tali corpi, il servizio civile all'estero inteso come nei progetti denominati "caschi bianchi" oltre al ruolo significativo come presenza di pace in contesti di povertà e conflitto, realizzando un'informazione dal basso e una formazione e promozione di una cultura di pace, può ricoprire anche una parte significativa del ruolo previsto dal mandato dei corpi civili di pace².

Questo documento sintetizza le principali caratteristiche dei progetti di servizio civile in cui sono coinvolti i Caschi Bianchi, anche al fine di stimolare il dibattito delle istituzioni italiane ed europee circa la costituzione dei corpi civili di pace secondo quanto stabilito dalle Nazioni Unite, rafforzare l'attuale esperienza ed esportare un modello di cittadinanza attiva, difesa alternativa e formazione.

1.1 Cenni storici

La storia dei Caschi Bianchi Italiani inizia nei primi anni novanta con la guerra nel Golfo persico e successivamente attraverso una campagna di "disobbedienza civile" durante il conflitto nei Balcani, condotta dagli "obiettori al servizio della pace".³

Sarebbe adesso inutile ripercorrerla, anche se va riconosciuto che è da essa che nasce la riflessione degli enti di servizio civile promotori della Rete.

Nell'Aprile del 1998 fu promossa una prima forma di rete sul tema dell'intervento civile all'estero che aveva come finalità:

a) Collegare enti di servizio civile, ONG e associazioni impegnate in interventi di pace, di riconciliazione e diplomazia popolare che stimolassero e realizzassero progetti diretti a dare attuazione fattiva a quanto previsto dall'art. 8 comma due lettera E della proposta di legge di riforma⁴, relativo all'impiego di Obiettori di Coscienza in "forme di ricerca e sperimentazione di difesa civile non armata e non violenta" e dall'art. 9 relativo all'invio di Obiettori di Coscienza in "missioni umanitarie" e di pace all'estero;

b) Realizzare un'opera di stimolo e mobilitazione affinché

1) fosse approvata rapidamente la legge di riforma della legge 772/72

2) venissero eliminati gli ostacoli all'applicazione delle leggi vigenti sugli interventi di pace all'estero degli Obiettori di Coscienza

c) definire un percorso formativo adeguato per Obiettori di Coscienza impiegati in interventi di pace e di risoluzione Nonviolenta dei conflitti

¹Risoluzione ONU n. 49/139/B

² Nelle previsioni i corpi civili di pace hanno caratteristiche e compiti che non possono essere assunti tout-court da giovani in servizio civile secondo la legge 64/01.

³ Per una menzione più completa dei passaggi storici si rimanda al progetto madre denominato - servizio civile in missioni umanitarie e corpi civili di pace – Caschi Bianchi

⁴ In seguito divenuta Legge n°230/98

d) mettere in comunicazione tra loro i diversi soggetti attivi diffondendone la conoscenza e promuovendone la partecipazione;

A questo primo tavolo di lavoro aderirono: LOC – OSM, Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII, GAVCI, Beati Costruttori di Pace, Agesci, Assopace, Centro Studi Difesa Civile, Pax Christi, Campagna Kossovo, poi MIR e Movimento Nonviolento.

Progressivamente il lavoro degli enti storicamente coinvolti nel percorso di riconoscimento dell'obiezione di coscienza e del servizio civile aderenti a questa prima realtà di rete si concentrò prioritariamente sul tema del servizio civile all'estero, realizzando un'azione di pressione sull'UNSC ed operando un'attività informativa su tale tema.

Sul finire del 1999 anche Caritas Italiana divenne operativa sul tema dei Caschi Bianchi iniziando a partecipare alle attività della rete.

L'evoluzione della collaborazione fra gli enti nominati, la necessità di una forma più strutturata di collaborazione e sinergie, le richieste da parte dell'UNSC di un soggetto unitario come interlocutore sulla materia, portarono alla costituzione della **Rete Caschi Bianchi** ed ai seguenti passaggi nel corso dell'anno 2000:

1. elaborazione e consegna all'UNSC del "progetto madre" denominato - servizio civile in missioni umanitarie e corpi civili di pace – Caschi Bianchi"; l'obiettivo del documento era definire in modo unitario con l'UNSC un modello di servizio civile che proponesse, prima agli obiettori poi ai volontari, un impegno concreto come: "costruttori e operatori di pace" in quelle parti del mondo ove vi fossero restrizioni dei diritti umani fondamentali, guerre o povertà;
2. trasmissione all'UNSC di alcune proposte attinenti a rimborsi, licenze, indennizzi per i giovani in servizio civile all'estero;
3. stipula di un Protocollo di Intesa fra gli Enti interessati (GAVCI, CARITAS ITALIANA, VOLONTARI NEL MONDO – FOCSIV, ASSOCIAZIONE COMUNITA' PAPA GIOVANNI XXIII) al fine di sviluppare la realtà progettuale dei Caschi Bianchi⁵;
4. Stipula da parte dei singoli enti di protocolli aggiuntivi alle convenzioni per la realizzazione dei progetti "Caschi Bianchi".

Oggi, a nove anni di distanza dalla prima forma di rete Caschi Bianchi, risulta importante potenziare questo spazio di collaborazione, aggiornandolo sotto il profilo dei contenuti, del ruolo e della struttura, razionalizzando la naturale evoluzione della figura del Casco Bianco.

In particolare è utile considerare:

1. L'evoluzione della materia legislativa: il servizio civile, regolato prima dalla legge 772/72 poi dalla 230/98 ed oggi dalla 64/01. muta la sua caratteristica principale passando da "sostitutivo dell'obbligo di prestare un servizio militare a "spazio totalmente volontario". Rimane volto a concorrere alla difesa del paese, con mezzi ed attività non militari, perdendo però il vincolo dell'obiezione di coscienza alle

⁵ Il protocollo d'intesa, registrato presso Ufficio delle Entrate Roma 1 con n° 3/011813 sancisce la costituzione formale della Rete Caschi Bianchi

forme di difesa armata. Il servizio civile come Caschi Bianchi traeva comunque da questo vincolo un “contenuto caratterizzante” dell’esperienza, in quanto alternativa “dichiaratamente” mossa da obiezione di coscienza, operata da civili e volta alla nonviolenza in situazioni conflittuali. A tal uopo gli enti possono proporre ai candidati caschi bianchi la sottoscrizione, ai sensi della legge 230/98, della dichiarazione di Obiezione di Coscienza.

2. L’evoluzione della cultura e della progettualità dell’intervento in situazioni conflittuali. E’ oggi universalmente riconosciuta l’importanza di interventi e della presenza di civili in situazioni conflittuali. Negli ultimi quindici anni è anche cresciuta la capacità progettuale di chi interviene in situazioni, per varia natura, conflittuali e va sempre più affermandosi il riconoscimento degli interventi civili, anche da parte di soggetti che in passato non ne riconoscevano l’utilità. L’ UNSC, essendo l’organo deputato alla sperimentazione di forme di difesa civile non-armata e nonviolenta ed il soggetto istituzionale di riferimento per i progetti di servizio civile deve certamente partecipare a questo dibattito sia per la costituzione di un Servizio Civile Nazionale sempre più orientato e finalizzato alla promozione della pace sia per l’attivazione di forme di sperimentazione di progetti di servizio civile che vadano nella direzione della costituzione dei corpi civili di pace, che per l’istituzione del Ministero della Pace.
3. L’evoluzione del ruolo e della figura dei Caschi Bianchi. Oggi il Casco Bianco vive parte sostanziale del servizio civile all’estero, mentre inizialmente il periodo trascorso in contesti internazionali era abbastanza limitato. Nei progetti dove opera, svolge un’azione di supporto attraverso il servizio; esprime una maggiore sensibilità ai temi della gestione del conflitto; racconta la realtà che incontra cercando di coinvolgere il proprio territorio d’origine nella propria azione, assumendo il ruolo di Antenna.
4. L’incremento dei contesti operativi. Aumentano gli spazi di azione dei Caschi Bianchi, che oltre alle zone di guerra dei primi interventi, oggi comprendono progetti di cooperazione internazionale, cooperazione decentrata fino alla prevenzione della tratta di esseri umani. Anche la definizione di Paesi in via di sviluppo non esaurisce i possibili campi di azione. I contesti di realizzazione dei progetti Caschi Bianchi richiamano ad una definizione più elastica di “zona di crisi” dove la violenza si manifesta in modi diversi: può essere conseguenza di eventi umani ben identificabili (es. guerre), di una serie di azioni ed eventi storici più o meno identificabili specificatamente (politiche coloniali e neocoloniali, sistema di sviluppo di tipo neo liberista e protezionista, debito, dittature, ecc.), di calamità naturali, dell’interazione di più di uno di questi fenomeni.
5. L’aumento dei giovani interessati a questo tipo di esperienza. Negli ultimi 4 anni i candidati caschi bianchi sono aumentati da 40 a 350 annui con l’ammissione in servizio, nell’anno 2006 di 250 volontari. Oggi i caschi bianchi operano in 5 continenti e precisamente in 42 paesi. Anche nel panorama del servizio civile nazionale è cresciuta la sensibilità al servizio civile all’ estero, tanto che al bando ordinario per la selezione di volontari del maggio 2006 vi erano progetti per 520 posti.

2. FINALITA'

L'esperienza dei Caschi Bianchi, in analogia con i progetti di servizio civile in Italia, coinvolge diversi attori che possono essere suddivisi secondo le seguenti categorie: i giovani volontari che scelgono di svolgere questo tipo di esperienza; le comunità estere direttamente e indirettamente coinvolte nel progetto; la società civile italiana a partire dalle comunità di provenienza dei giovani; le istituzioni italiane e internazionali; gli enti di servizio civile.

Il Progetto Caschi Bianchi è concepito e realizzato come un progetto formativo rivolto a giovani che stanno vivendo un momento di passaggio verso l'età adulta, attraverso l'assunzione di responsabilità personali e sociali. Il progetto propone quindi un coinvolgimento personale ai fini di una ricaduta positiva sulle future scelte dei giovani.

Non si tratta di inviare "professionisti della cooperazione", ma di accompagnare giovani all'interno di esperienze che uniscano l'operatività a momenti di verifica e tutoraggio individuali e di gruppo, valorizzando le risorse dei contesti specifici di inserimento.

Destinatari dell'azione educativa, oltre ai giovani che partecipano al progetto, sono le comunità di provenienza e di destinazione. In altre parole una finalità dei progetti è contribuire alla costruzione di una cultura della pace, in Italia e all'estero, che metta al centro l'assunzione di stili di vita improntati all'impegno per la giustizia sociale, l'obiezione di coscienza alle armi e alla violenza, la solidarietà, assumendo quale riferimento culturale ed esperienziale la prassi e la metodologia dell'azione nonviolenta. Un importante riferimento storico al quale ci si ispira è la difesa popolare nonviolenta attuata dai padri della nonviolenza italiani e stranieri.

A partire da queste considerazioni i progetti Caschi Bianchi perseguono le seguenti finalità generali.

1) Proporre ai giovani l'inserimento in specifici progetti di intervento realizzati all'estero in situazioni di conflitto armato o di violenza strutturale, come crisi sociale, economica, politica. Nei progetti, volti alla costruzione della pace, si vive la possibilità di intraprendere un percorso personale e comunitario di educazione ai valori della pace, della giustizia, dell'obiezione di coscienza, articolato in esperienza, servizio e formazione, informazione dal basso e testimonianza.

2) Sperimentare iniziative di prevenzione, mediazione, trasformazione dei conflitti e riconciliazione, attraverso la costituzione di comunità di giovani in servizio civile all'estero, che vivano a stretto contatto con la popolazione civile con uno stile di vita sobrio e nel massimo rispetto della cultura locale. Tale modalità di intervento anche al fine di creare fiducia e dialogo tra le parti in conflitto, condividendo per quanto possibile la realtà delle persone maggiormente svantaggiate o che risultano essere direttamente vittime della violenza. Contribuendo in tal modo ad una maggiore definizione del profilo operativo e giuridico di operatore internazionale denominato Casco Bianco;

3) Favorire l'incontro in contesti internazionali di giovani in servizio civile e giovani locali, per promuovere la cultura della pace e della solidarietà in una prospettiva di difesa dei diritti umani e di superamento delle cause strutturali della violenza e del mal sviluppo valorizzando le esperienze dei testimoni di pace;

4) Inserire il servizio civile all'estero in percorsi e progetti di solidarietà, cooperazione e sviluppo, già avviati, favorendo lo scambio e l'interazione fra e con le comunità e le istituzioni locali, promuovendo sinergie e integrazioni nel rispetto delle reciproche identità;

5) Favorire attraverso la crescita umana e professionale dei giovani all'estero, occasioni di scambio e crescita reciproca tra comunità che inviano e comunità che accolgono, contribuendo alla sensibilizzazione della società civile italiana ed estera alle problematiche internazionali della pace e della mondialità.

3. LAVORO IN RETE

Gli enti che attualmente compongono la Rete Caschi Bianchi (Caritas Italiana, Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII, GAVCI e Volontari nel mondo FOCSIV) rappresentano per storia e tipologia di intervento un tassello importante dell'attuale scenario del servizio civile volontario all'estero.

In questi anni la Rete ha focalizzato il proprio confronto da una parte sulla definizione di figura e ruolo del Casco Bianco, cercando di definirne identità e azioni, e dall'altra sviluppando sinergicamente itinerari formativi utili a rafforzarne la consapevolezza nei volontari.

Il lavoro di rete ha permesso ai singoli organismi di condividere le "buone pratiche" sia nell'implementazione dei progetti che nell'accompagnamento dei Caschi Bianchi.

Ciascun giovane impegnato nell'esperienza ha avuto la possibilità essere attore di una progettualità più ampia dell'intervento nel quale direttamente coinvolto, essendo così parte di un corpo che interviene con medesime finalità, contemporaneamente, in più parti del mondo.

Nello stesso tempo la creazione della Rete Caschi Bianchi ha permesso agli enti di avere una visibilità maggiore sia all'interno dell'UNSC (Ufficio Nazionale Servizio Civile) che della CNESC (Conferenza Nazionale Enti Servizio Civile). Gli enti aderenti auspicano, per il futuro, di rafforzare il rapporto tra gli enti, di condividere le relazioni di partenariato che ogni ente intrattiene, di avere una lettura comune degli interventi da attuare in un determinato contesto territoriale e di realizzare progettualità condivise in cui si possano valorizzare le singole competenze degli enti coinvolti.

Tenendo in considerazione la storia dei Caschi Bianchi e quella degli enti che lavorano in questo campo, ci sembra opportuno nei prossimi anni continuare a dedicare l'impegno della rete negli interventi che si realizzano all'estero, senza escludere, che il metodo e lo stile sopra citati possano applicarsi anche a progetti d'impiego realizzati sul territorio nazionale/europeo.

A questo proposito è immediato riflettere sulle possibili interazioni di tale esperienza con la costruzione di un "corpo civile di pace" così come sottolineato nell'attuale Trattato Europeo.

La Rete Caschi Bianchi, a fronte delle esperienze ad oggi realizzate, intende proporsi come interlocutore privilegiato, su questo tema sia con gli enti che con l'UNSC.

Sono note le lacune dell'attuale normativa e della disciplina di gestione del servizio all'estero. A tal proposito è prioritario rivitalizzare un tavolo di confronto con l'UNSC e gli altri enti impegnati nel promuovere e realizzare progetti di servizio civile nazionale all'estero, al fine di favorire una più attenta gestione ed una normativa che tenga conto delle diverse problematiche legate all'esperienza all'estero.

4. UN NUOVO CONCETTO DI DIFESA PER UN NUOVO CONCETTO DI SICUREZZA

La Corte costituzionale, con la sentenza 228 del 2004 ha confermato che il servizio civile nazionale è una forma di difesa civile della Patria non armata e nonviolenta autonoma ed alternativa a quella militare, così come espresso nella legge 64 del 2001 (art. 1.1) e precedentemente dalla legge 230 del 1998.

I concetti di “difesa” e di “patria” assumono un significato differente da quello tradizionale configurandosi non più come difesa di un territorio da un nemico esterno, ma difesa di diritti e valori riconosciuti dall’ordinamento repubblicano attraverso forme di impegno sociale non armato.

In particolare per quanto concerne il servizio civile all’estero, la stessa legge 64 del 2001 lo colloca nell’ambito degli interventi di pacificazione e cooperazione fra i popoli (art 9.1) in ordine alla realizzazione della finalità prevista all’art 1 lettera c: *“promuovere la solidarietà e la cooperazione, a livello nazionale ed internazionale, con particolare riguardo alla tutela dei diritti sociali, ai servizi alla persona ed alla educazione alla pace fra i popoli”*.

In tale contesto, la progettualità dei Caschi Bianchi si colloca come piena realizzazione del dovere di difesa della Patria, espresso dalla Costituzione attraverso la difesa e la promozione del diritto alla pace e del principio del ripudio della guerra sancito dall’art. 11 della Costituzione.

Ciò avviene attraverso progetti di servizio civile che tendono, di volta in volta, a realizzare e concretizzare gli orientamenti espressi dal presente documento, intervenendo in situazioni dove ci sono tensioni sociali, discriminazioni, emarginazioni, povertà, negazione dei diritti della persona, dove la violenza è strutturale, dove le differenze di matrice religiosa, politica, etnica, sociale, economica rischiano di trasformarsi, o si sono trasformati in conflitti.

In altre parole, si persegue il valore del ripudio della guerra, attraverso progetti che tendono ad essere percorsi di prevenzione sociale dei conflitti per la costruzione di processi di negoziazione e di pace.

Il concetto di difesa della patria, pertanto, esula dal principio dell’ “interesse nazionale”⁶ e si declina come difesa della società globale dal rischio del degrado, della povertà, dell’esclusione e della contrapposizione. Esso non può prescindere dal senso di cittadinanza attiva e solidale, cioè dalla capacità di un soggetto di vivere in maniera solidale e responsabile l’appartenenza ad una comunità, ad un territorio, inteso come luogo di relazioni tra le persone, come rapporto tra ambiente e attività dell’uomo, come luogo di cultura, storia e tradizioni. E, sempre di più, crediamo che questa cittadinanza si giochi tra il locale ed il globale, che non ci sia cittadinanza locale senza una cittadinanza universale. Ciò è possibile attraverso la crescita della risorsa umana, attraverso la crescita di una cittadinanza plurima, attiva e solidale, attraverso il riconoscimento e la difesa dei diritti di tutti. L’azione dei Caschi Bianchi si colloca all’interno della storia della presenza nei “sud” degli aderenti alla Rete: storia di nonviolenza, di cooperazione, di costruzione della pace attraverso lo sviluppo e la difesa della dignità e della libertà di ogni uomo. Le funzioni dei Caschi Bianchi sono mirate alla creazione di condizioni favorevoli al negoziato e alla partecipazione, intesa come elemento di moderazione e di mediazione.

I progetti Caschi Bianchi tendono alla costruzione di una comunità/società solidale, capace di gestire le conflittualità (sia di tipo personale che di tipo comunitario) con metodi nonviolenti. Ciò riguarda non solo le comunità dei luoghi di realizzazione dei progetti, ma in termini culturali, la società nel suo insieme. In altre parole, i progetti Caschi Bianchi

⁶ Principio che, al contrario, secondo il nuovo modello di difesa, è alla base della difesa militare anche per quanto riguarda le missioni all’estero.

difendono la patria contribuendo alla trasformazione della società verso un modello di sviluppo sostenibile e nonviolento.

Il tema della difesa della patria, anche in senso armato, viene da più parti strettamente legato alla questione della sicurezza. Le esperienze dei Caschi Bianchi, si pongono come lineare e legittima evoluzione del binomio pace-diritti umani e della prospettiva multidimensionale della sicurezza. La ridefinizione del concetto di difesa è anche conseguenza necessaria alla ridefinizione del concetto di sicurezza. Con i progetti Caschi Bianchi si afferma il principio che **la vera sicurezza è quella che garantisce la possibilità ad ogni essere umano di vivere la propria vita rispettando e garantendo quella degli altri.** Questa sicurezza si declina in diritto al cibo, alla cura, all'educazione/formazione, nei diritti politici e sindacali, religiosi e culturali. Occorre chiedersi "da cosa" e "in che modo" occorre difendersi; come aiutare a difendersi in modo pacifico e nonviolento di fronte alle ingiustizie, agli sfruttamenti, agli abbandoni, alla miseria;

Questo è il tentativo dei Caschi Bianchi difendere il diritto alla vita dove esso è messo in pericolo dalla violenza militare, economica, politica, sociale e religiosa, con la consapevolezza che l'esperienza del conflitto non è un sinonimo di violenza, ma una potenziale occasione di incontro tramite la gestione pacifica delle diverse posizioni e pretese.

Attraverso gli strumenti nonviolenti dell'educazione, del dialogo, della mediazione, i Caschi Bianchi affermano il loro determinato rifiuto della guerra come strumento di soluzione dei conflitti; sostengono la lotta contro ogni tipo di sfruttamento economico e sociale; si oppongono ai privilegi di sesso, razza e religione; promuovono lo sviluppo di una democrazia partecipata al servizio del bene comune, la salvaguardia dei valori culturali ed ambientali, la denuncia delle ingiustizie e l'impegno con e per i più poveri ed emarginati.

5. PROFILO DEL CASCO BIANCO

La figura del casco bianco trova la sua legittimazione istituzionale dalle norme italiane che regolamentano il servizio civile nazionale e dal diritto internazionale, in particolar modo dalla Carta delle Nazioni Unite. Nello specifico vanno analizzati:

- Il rapporto, "Un'Agenda per la pace" (1992/95), del Segretario Generale delle Nazioni Unite, dove viene articolata l'idea dell'intervento di personale civile nella gestione dei conflitti e l'importanza del coinvolgimento delle organizzazioni non governative.
- La già citata risoluzione ONU n. 49/139/B (1994) che invita gli Stati a costituire contingenti nazionali di Caschi Bianchi da mettere a disposizione dell'organizzazione internazionale.
- Il documento del Segretario generale dell'ONU (1995) inviato al Consiglio Economico e Sociale, per istituzionalizzare corpi nazionali di volontari e uniformare la formazione indicando tutte le attività da svolgere.
- Il rapporto del Segretario Generale dell'ONU (1997) dove si afferma che compito dei Caschi Bianchi è quello di svolgere un'azione preventiva, e soprattutto di contribuire alla costruzione della pace in seguito ai conflitti.

L'art. 55 della Carta delle Nazioni Unite, inoltre, consacra "il rispetto e l'osservanza universale dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali per tutti" al rango di condizione "necessaria per avere rapporti pacifici ed amichevoli tra le Nazioni".

Secondo il profilo previsto dai documenti citati, l'azione dei Caschi Bianchi assume particolare rilievo nelle attività di peace-building (costruzione della pace) e confidence-building (costruzione della fiducia), per facilitare il dialogo e la comunicazione tra le parti ed agevolare relazioni costruttive, sottolineando l'importanza della volontarietà della loro partecipazione, soprattutto là dove è necessaria una rigida imparzialità.

Nel caso dei Caschi Bianchi volontari in servizio civile presso gli enti appartenenti alla Rete, pur facendo riferimento a questo complesso culturale, gli obiettivi sono necessariamente più contenuti, puntando, soprattutto sulle capacità umane e relazionali, lo spirito di servizio, la forte motivazione e l'assunzione di uno stile di presenza che pone al centro iniziative di pace e gesti concreti di riconciliazione.

L'esperienza dei Caschi Bianchi della Rete rimane comunque a disposizione delle Istituzioni al fine di delineare il profilo di un eventuale operatore professionale all'interno di corpi civili di pace denominati "Caschi Bianchi".

Il contributo dei Caschi Bianchi allora si qualifica soprattutto rispetto alle modalità di approccio e relazione nell'ambito dei vari progetti e contesti in cui si inseriscono.

In particolare si possono individuare i seguenti principi di fondo trasversalmente validi indipendentemente dal progetto specifico di servizio civile:

- Stile di presenza improntato sull'ascolto, l'osservazione ed il discernimento
- Stile di sobrietà e di rispetto della cultura locale
- La riconciliazione come metodo e approccio educativo basata sulla relazione.
- La rete come stile e obiettivo di lavoro: si intende attuare un'operazione di supporto alle reti già esistenti.
- La nonviolenza nel metodo adottato e nello stile di vita
- La formazione e l'attenzione alla dimensione all'interculturalità del proprio modello di intervento
- La condivisione la prossimità con gli "ultimi" e la presenza discreta in mezzo alla popolazione civile
- La dimensione politica dell'esperienza
- Il ruolo di antenna: raccontare, comunicare, testimoniare, sensibilizzare per poter essere ponte tra comunità inviante e comunità accogliente

6. LA RICADUTA SUI GIOVANI E SUL LORO PERCORSO DI VITA

Il servizio civile all'estero all'interno di progetti Caschi Bianchi rappresenta una straordinaria occasione di crescita umana, relazionale e, per certi aspetti professionale, per il giovane che la compie. Il distacco dall'ambiente familiare permette al giovane di fare affidamento solo sulle proprie forze, acquistando, così, consapevolezza delle proprie capacità, al fine di metterle al servizio della comunità di appartenenza. In secondo luogo il servizio civile rappresenta un momento di fondamentale importanza nella formazione della personalità, in quanto abitua il giovane ad assumersi degli impegni continuativi in modo responsabile e coerentemente con le proprie scelte, aiutandolo a definire il proprio progetto di vita. Da questo punto di vista l'esperienza all'estero rappresenta un'occasione privilegiata di confronto interiore rispetto alle proprie scelte e stili di vita e fa sperimentare in prima persona la condizione di "straniero" favorendo un approccio alla diversità totalmente nuovo e fortemente orientato alla relazione interculturale. In terzo luogo il servizio civile rappresenta un momento di abilitazione ad una nuova cittadinanza, basata sui principi della condivisione e della solidarietà.

Attraverso l'esperienza nei progetti Caschi Bianchi i giovani conoscono e si relazionano con le storie concrete di uomini e donne vittime degli aspetti negativi della società globalizzata e del modello di sviluppo orientato al profitto individuale. I giovani allora, grazie anche ad un adeguato accompagnamento formativo che li aiuta a riflettere sulle cause strutturali dei fenomeni di povertà incontrati, scoprono e sperimentano il significato dell'essere "cittadini del mondo". Essi sviluppano un approccio alla solidarietà orientato alla giustizia sociale partendo dalla revisione dei propri stili di vita piuttosto che da atteggiamenti di tipo assistenziale o filantropico sempre più diffusi.

7. INDICAZIONI OPERATIVE

7.1. Formazione

La Rete Caschi Bianchi intende la formazione come elemento dinamico e connesso con l'esperienza di servizio proposta.

La valenza formativa non risiede esclusivamente nella presenza di una fase formativa ben strutturata prima della partenza, ma anche nell'intreccio, di volta in volta ricalibrato, tra orientamento, formazione, stage, attività all'estero, rientri e accompagnamento.

Questi momenti, infatti, non sono separati da compartimenti stagni, ma rappresentano fasi diverse di un unico percorso e, come tali, si influenzano reciprocamente. In tal senso, allora, la formazione si sviluppa lungo tutto il periodo di servizio configurandosi come percorso formativo integrato ed organico (e non come singoli corsi di formazione).

La formazione è finalizzata al proficuo inserimento nelle attività di progetto ma, ancor prima, tende a fornire occasioni ed elementi utili alla rielaborazione dell'esperienza e alla concretizzazione di concetti quali: la cittadinanza attiva, la difesa civile non armata e nonviolenta, la complessità del mondo sempre più globalizzato e la comprensione del rapporto tra problematiche internazionali e locali, affrontate con un metodo nonviolento e solidale.

La formazione intende creare occasioni di confronto sui temi della pace, nonviolenza e obiezione di coscienza, fornisce gli strumenti e le competenze di base per inserirsi in attività progettuali all'estero in aree di crisi o conflitto e per svolgere attività di informazione, sensibilizzazione e promozione in Italia.

7.1.1. Metodologia formativa

Il percorso formativo non è rigidamente costruito a priori, ma si lascia rimodellare plasticamente sulla base delle caratteristiche del gruppo selezionato, dell'analisi delle sue aspettative ed esigenze formative.

Il gruppo è considerato soggetto attivo della formazione e prende coscienza della propria corresponsabilità formativa durante l'evolversi del processo formativo.

La formazione si realizza privilegiando una metodologia dinamica ed interattiva che favorisca il coinvolgimento attivo dei CB: non solo lezioni frontali ma anche lavori di gruppo, simulazioni, esercitazioni, testimonianze e momenti di dibattito.

Il percorso formativo si compone di una fase iniziale e di una fase finale (in alcuni casi è prevista anche una formazione intermedia) che rappresentano alcuni dei momenti utili a fornire strumenti, chiavi di lettura, competenze, che si acquisiscono anche attraverso verifiche e rielaborazioni dell'esperienza stessa.

E' determinante per la realizzazione di un progetto Caschi Bianchi l'interazione fra formazione, monitoraggio, tutoraggio (od accompagnamento a distanza) e progettazione.

Inoltre ogni ente aderente può prevedere ulteriori momenti od attività a valenza formativa quali ad esempio: occasioni formative propedeutiche, intermedie, percorsi di formazione a distanza per la formazione specifica.

L'attività di monitoraggio è considerata parte integrante del percorso formativo.

Il processo di verifica - valutazione - riprogettazione è costante ed è realizzato coinvolgendo tutti gli attori della formazione.

Gli strumenti formativi più comunemente utilizzati sono: training nonviolenti, teatro dell'oppresso (tdo), simulazioni, giochi di ruolo, materiali video, dibattiti, brainstorming, lavoro di gruppo, formazione di gruppo, formazione individuale con tutor, momenti di servizio ed attività comuni al gruppo, distribuzione di materiali cartacei (dossier etc.), testimonianze sui progetti ed esperti in materia, partecipazione a occasioni formative esterne agli enti ed offerte dal territorio.

7.1.2. Formazione precedente alla missione all'estero

A seguire gli elementi formativi, integrativi rispetto alle Linee guida sulla formazione generale⁷, che caratterizzano la formazione dei Caschi Bianchi:

Obiettivi generali	Obiettivi specifici
Conoscenza del progetto CB (struttura, finalità, storia, rete ecc.)	<ol style="list-style-type: none"> 1. Conoscenza e riflessione dell'O.d.C. e del Servizio civile all'estero: storia, valori, azioni 2. Conoscenza della Rete Caschi Bianchi
Adesione personale al percorso progettuale	<ol style="list-style-type: none"> 1. Conoscenza e condivisione delle aspettative, dei bisogni e delle risorse formative del gruppo 2. Elaborazione delle aspettative e degli interrogativi sulla figura del casco bianco 3. Elaborazione delle aspettative e degli interrogativi sul progetto all'estero
Conoscenza dei progetti d'impiego	<ol style="list-style-type: none"> 1. Presentazione dei progetti d'impiego. 2. Formazione specifica rispetto al progetto d'impiego
Consapevolezza del ruolo ed acquisizione delle competenze specifiche	<ol style="list-style-type: none"> 1. Aumentare le capacità di gestione dell'aggressività e dei conflitti in un'ottica nonviolenta, a livello personale, interpersonale e di gruppo 2. Apprendere metodologie di mediazione del conflitto ed il ruolo del mediatore in situazioni di conflitto o violenza strutturale 3. Elementi di mediazione culturale. 4. Saper affrontare l'emergenza: la sicurezza nel contesto internazionale
Sviluppo di una mentalità progettuale, saper lavorare in un gruppo di progetto all'estero in aree di crisi o conflitto	<ol style="list-style-type: none"> 1. Favorire la conoscenza reciproca e sviluppare la fiducia nel gruppo 2. Elementi sui gruppi di lavoro in generale 3. Analisi del contesto: i bisogni individuali, del gruppo, del territorio
Sviluppo di uno spirito di cittadinanza attiva e solidale basata su nonviolenza, mediazione, obiezione di coscienza e servizio.	<ol style="list-style-type: none"> 1. Logiche della relazione d'aiuto e di servizio 2. Introduzione alla riflessione e alla conoscenza delle guerre moderne, nello sfondo della globalizzazione, le forme di difesa alternative e la loro traduzione anche a livello micro - conflittuale, in un'ottica di educazione alla pace.

⁷ Determina direttoriale 4 aprile 2006 unsc: linee guida per la formazione generale dei giovani in servizio civile nazionale

Crescita delle competenze relazionali, professionali, capacità individuali	1. La comunicazione e la relazione interculturale
Conoscenza delle dinamiche internazionali: meccanismi di esclusione, mappa delle emergenze.	1. Approfondimenti storico-socio-economici dei contesti nei quali si realizza il progetto.
Acquisizione del ruolo di Antenna	1. La sensibilizzazione e l'animazione in Italia 2. Elementi sulla comunicazione: le sue regole, l'ascolto e la comprensione dei messaggi comunicativi.

7.1.3. Formazione durante i rientri in Italia

Possono prevedersi anche momenti di formazione intermedi volti principalmente alla rilettura e alla rielaborazione dell'esperienza in chiave di concretizzazione e approfondimento dei temi più importanti affrontati nei momenti formativi di inizio servizio. Allo scopo di favorire l'informazione e la sensibilizzazione delle comunità di provenienza dei Caschi Bianchi si prevedono momenti formativi relativamente alla pedagogia della narrazione e della comunicazione nonché alle metodologie di educazione alla mondialità.

Durante il rientro definitivo si forniscono gli strumenti per la rielaborazione dell'esperienza. In altre parole si aiuta il giovane a comprendere il rapporto tra il progetto Caschi Bianchi e il proprio progetto di vita. Si guiderà il giovane ad elaborare l'esperienza per ricollocarsi nel quotidiano ora rinnovato in virtù del vissuto. Il soggetto dovrà ridefinire il suo essere casco bianco all'interno della società nell'ottica di una dimensione temporale non più limitata.

La formazione al rientro è qualificata da alcune caratteristiche: formazione progettata e realizzata in collaborazione con gli altri enti; complementarietà delle competenze tra gli enti che insieme realizzano il percorso formativo; accompagnamento a distanza; formazione permanente intesa come accompagnamento formativo; verifica con il coinvolgimento di tutti i soggetti, dalla quale ottenere strumenti utili per la riprogettazione del percorso; formazione centrata sull'esperienza.

7.2. Accompagnamento/monitoraggio

Forte attenzione è data all'accompagnamento a distanza. La comunicazione tra il gruppo di Caschi Bianchi ed il gruppo di coordinamento in Italia viene mantenuta attiva durante tutto il periodo all'estero allo scopo di affiancare i Caschi Bianchi nel loro percorso progettuale.

Potrebbe risultare utile al casco bianco, in servizio civile all'estero, il confronto periodico con un soggetto esterno in grado di monitorare lo stress, le dinamiche e le problematiche relazionali nel gruppo di lavoro e nel contesto di riferimento, garantendo così un tutoraggio personale a distanza.

I Caschi Bianchi vengono invitati a stilare relazioni periodiche ed a verifiche con l'Operatore Locale di Progetto (olp) presente nel luogo di intervento e con il responsabile del progetto in Italia.

7.3 Antenne di Pace: sensibilizzazione e ricaduta sul territorio

Uno degli impegni più importanti dei Caschi Bianchi è l'essere "Antenna", soggetto capace di sensibilizzare il territorio di appartenenza con un'informazione alternativa riguardo ai contesti in cui svolgono il servizio. Il contributo che il Casco Bianco può apportare non riguarda direttamente solo il progetto e il contesto in cui opera ma anche la possibilità di condividere e diffondere delle informazioni che generalmente rimangono all'ombra dell'informazione ufficiale. Il potere di sensibilizzare il territorio passa anche attraverso la disponibilità a raccontare la propria esperienza rivolgendosi ai giovani che vivono in Italia, alle associazioni, istituzioni, alla società civile nel suo complesso.

Poter svolgere un'azione di sensibilizzazione significa aver sviluppato individualmente la capacità di ascolto, di osservazione e di incontro verso la comunità locale.

Alla luce di queste considerazioni il progetto "Antenne di Pace" ed il sito **www.antennedipace.org** sia uno strumento determinante per la sensibilizzazione sul territorio: rappresenta infatti uno strumento per raccontare e comunicare l'esperienza dei Caschi Bianchi, una vetrina per le attività della rete, un "punto d'incontro" con un vasto pubblico interessato alle tematiche della pace e della nonviolenza, uno spazio in cui dare voce e visibilità a chi non ce l'ha, un'occasione per i volontari per rendersi protagonisti di un'informazione alternativa.

Il progetto palesa i seguenti punti di forza: essere uno strumento ulteriore per valorizzare la rete dei Caschi Bianchi; poter coinvolgere un notevole numero di ragazzi presenti in diversi Paesi; sviluppare le competenze comunicative dei Caschi Bianchi coinvolgendoli come testimoni diretti; essere uno strumento facilmente fruibile e con costi molto bassi.

Per sviluppare il coinvolgimento dei Caschi Bianchi è necessario investire maggiormente nella formazione dei giovani in servizio civile in modo che siano essi stessi protagonisti del progetto, nell'ottica dello sviluppo di una cultura della pace senza frontiere. Un maggiore investimento nella promozione di questo strumento parte innanzitutto degli enti che sostengono la figura dei Caschi Bianchi con un impegno costante nel realizzare la formazione, nel promuovere e diffondere lo strumento di Antenne di Pace a livello nazionale.

L'azione di animazione e sensibilizzazione dei caschi bianchi non avviene solo attraverso il progetto Antenne di pace ma anche attraverso attività specifiche, previste dai progetti di servizio civile, che essi realizzano sul territorio italiano durante il periodo di servizio civile e successivamente. Le comunità di provenienza sono i destinatari principali dell'opera di animazione dei volontari, nell'ottica della "creazione di ponti" per un coinvolgimento comunitario nella relazione con le comunità estere.

Caritas Italiana

GAVCI

Comunità Papa Giovanni XXIII

Volontari nel mondo - FOCSIV